



Il progressismo verde deve scegliere tra il modello Macron e Papa Bergoglio

MASSIMILIANO PANARARI
A PAGINA V

Nell'era dei nuovi paradigmi della politica sinistra e progressismo dinanzi al bivio: ambientalismo light e liberale del presidente francese, o il radicalismo della "Laudato si'?"

LA POLITICA NEL XXI SECOLO

L'ecologismo tra Macron e Papa Francesco

Due modelli distanti spaccano il progressismo verde

MASSIMILIANO PANARARI
ROMA

Tempi di cambiamento dei paradigmi della politica e di nuove fratture quelli odierani. A essere stato significativamente messo in crisi – sebbene non cancellato – è il *cleavage* destra-sinistra, al quale si è parzialmente sostituito quello tra «vincitori» e «vinti» della globalizzazione. E si potrebbe dire che una delle chiavi di volta del rivolgimento dei modelli della politica nel gran caos attuale la ritroviamo, di nuovo, proprio nell'ambiente (che già è stato il motore di una delle fratture post-materialiste da cui fu modificato il paesaggio partitico dopo gli anni Ottanta del secolo scorso). Assistiamo pertanto all'elaborazione di differenti «pensieri (e azioni) verdi», che si sovrappongono alla battaglia

delle idee politiche. E vanno a coincidere con delle formule inedite volte a reinventare il progressismo e la sinistra (o ciò che ne rimane).

Da un lato, così, c'è quello che possiamo chiamare il «macronismo verde»: il riformismo liberal di Emmanuel Macron, che ha individuato nelle politiche ambientali uno dei punti qualificanti. Il presidente francese si è così collocato alla testa del movimento internazionale di lotta al *global warming* e del fronte di Stati che vogliono far avanzare l'accordo di Parigi; una scelta chiaramente debitrice anche del modello gollista della *grandeur*, nella fattispecie riverniciata in salsa postmoderna e, appunto, di verde.

Il macronismo costituisce poi un incubatore e una «startup» dello studio dei nuovi indicatori di benessere alterna-

tivi al Pil; proprio Macron, d'altronde, era stato il segretario della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi insediata da Nicolas Sarkozy. E da quella iniziativa parte un *fil rouge* (anzi, verde) che arriva fino all'istituzione del Ministero della Transizione ecologica e solidale affidato all'ambientalista ipermediatico Nicolas Hulot. Un filo conduttore che è quello dell'individuazione di una modalità di transizione dal manifatturiero alla *soft economy*, e di una qualche possibile strada alternativa a quell'industrialismo che ha massicciamente caratterizzato la sinistra novecentesca e non risulta più riproponibile nello scenario della globalizzazione. Insomma, un esperimento di centrosinistra postmoderno che vuole battere percorsi innovativi.

Dall'altro lato, troviamo una prospettiva di ecologia

integrale e la tensione verso una modificazione profonda degli stili di vita in chiave di convivenza e pacificazione con gli ecosistemi naturali. Il motore, in questo caso, è il cattolicesimo bergogliano dell'enciclica *Laudato si'*. Da cui discende l'idea di una «poesia sociale» e di una «creatività popolare» che tengono insieme uguaglianza e difesa del creato e giungono sino a Slow Food, come scrive il teologo Vincenzo Rosito nel libro *Poeti sociali* (Edb). E, difatti, a raccogliere istantaneamente la sfida dell'enciclica papale sono le omonime «Comunità Laudato si'» varate da Carlo Petrini (con la «benedizione» della Chiesa di Papa Francesco). Ed ecco che anche il tentativo di rifondazione di una sinistra più popolare – e radicale – riparte, alla ricerca di nuovi paradigmi, ancora una volta dall'ambiente. —



FRANCOIS MORI / PAUL ZINKEN / AFP

Un iceberg gonfiabile realizzato dagli attivisti di Greenpeace nel corso di una iniziativa contro il riscaldamento globale a Parigi